

# Che cosa significa élite al Consiglio di Stato

**G**entile direttore, ho apprezzato il richiamo di Ernesto Galli della Loggia alla necessità di una legittimazione meritocratica delle élite come classe dirigente; mi ha, invece, stupito il passaggio in cui include il Consiglio di Stato tra i luoghi nei quali l'«appartenenza familiare o politica» è dirimente. Il Consiglio di Stato è un'istituzione che preserva e valorizza il concorso ai fini dell'accesso (non a caso definito da Pirandello come il più difficile). Coloro che lo superano hanno già superato almeno altri due concorsi, e comunque giungono all'apice della carriera in età più giovane rispetto alle altre magistrature di vertice, in Italia e in Europa. Sento il dovere di affermarlo, nell'interesse dell'istituzione, dei giovani che si affannano nello studio e dei colleghi. E per farlo, sono qui a raccontarle la mia storia personale, superando la riservatezza, il pudore e la ritrosia che come persona e come uomo delle istituzioni mi caratterizzano. Una storia che non è affatto eccezionale, anzi simile a quella di altri colleghi. Sono nato in un comunello del profondo sud, da padre carabiniere (perso quando avevo poco più di 18 anni) e madre casalinga. A tutto pensavo tranne che all'ovattato mondo del Consiglio di Stato. Mi

sono diplomato all'industriale nella convinzione che questo potesse darmi un più rapido accesso al mondo del lavoro. Nel frattempo, ho svolto ogni tipo di lavoro, anche i più umili. Per le insistenze di mia madre ho preso la laurea in scienze politiche. Queste cose non sono scritte nel mio patinato curriculum perché le ho sempre considerate parte della mia storia personale. Adesso che ho letto l'articolo di Galli della Loggia, diventano importanti perché sono le premesse tacite di quel curriculum che invece parte da quando, funzionario di cancelleria, ho cominciato a conoscere la complessità e delicatezza della funzione del magistrato. Da lì l'iscrizione a giurisprudenza, concorsi su concorsi, tra lavoro, famiglia e studio alla ricerca di un riscontro ai miei sogni. La fine della storia è nota e prova che in Consiglio di Stato l'appartenenza non conta: i giovani onesti e studiosi possono sognare e i più meritevoli possono diventare élite, non del privilegio o della nascita, bensì del merito. Molti colleghi potrebbero raccontare altrettanto, ma tutti onorano il loro compito in silenzio. Nessuno sente quel «tanfo di chiuso» di cui parla il professore nel suo editoriale.

**Giulio Veltri**

III sezione del Consiglio di Stato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

